

PERCHÉ NON SCORRA PIÙ SANGUE DI LAVORATORI

Mentre il presidente di confindustria Montezemolo lanciava le sue farneticanti accuse al pubblico impiego, a Torino si verificava l'ennesima tragedia sul lavoro. Quattro operai morti e tre in fin di vita andavano ad aggiungersi al quotidiano bollettino di guerra che vede i lavoratori carne da macello sacrificati sull'altare del profitto e di un capitalismo sempre più aggressivo.

Potremmo ora limitarci a condannare l'accaduto e ad esprimere la nostra solidarietà alle famiglie dei lavoratori che a Torino, come in tutta Italia, continuano a perdere la vita.

Ma questo non è un atto di dolore; questo è un atto d'accusa verso tutti i responsabili di una strage silenziosa che quotidianamente si insinua nelle fabbriche, nei cantieri o sulle strade.

Accusa verso una classe imprenditoriale avida e cinica, ossessionata dall'incremento della produttività mediante spremitura dei lavoratori capace di spendere miliardi di euro in sponsorizzazioni e sistemi di controllo delle maestranze e riluttante a reinvestire anche minime quote di profitto nella sicurezza dei lavoratori.

Accusa verso un governo che, in disprezzo a tutte le promesse fatte in campagna elettorale, nella pratica non ha mosso un dito per fermare la quotidiana strage; probabilmente troppo attento ad ascoltare le richieste del Montezemolo o del De Benedetti di turno. Risultato: nei primi 10 mesi del 2007 ci sono state più vittime che nell'anno precedente.

Accusa verso il protocollo sul welfare di luglio, dove si prevede la decontribuzione degli straordinari, fornendo così un forte incentivo al loro utilizzo. E non ci vengano a parlare di distrazione o di cause umane quando una tragedia accade alla sesta/settima ora di straordinario dopo un turno di otto ore.

Accusa verso uno stato che si riempie di belle parole e belle intenzioni, ma che non ha la volontà politica di combattere la strage tramite leggi seriamente punitive verso i trasgressori; abbandonando poi le vittime e i loro familiari al loro destino fatto di lutti e di disabilità non riconoscendogli neppure lo status offerto alle vittime di altri fenomeni.

Accusa verso una legislazione che difende il diritto al profitto e alla proprietà più del diritto alla vita e alla salute e che ha fatto della precarietà e della ricattabilità la norma del rapporto padrone/lavoratore.

Accusa verso tutti coloro che oggi piangono lacrime di coccodrillo, ma che domani rivedremo stringere mani sporche del sangue dei lavoratori.

A TUTTI COSTORO DICIAMO CHE POSSONO RISPARMIARSI L'IPOCRITA TEATRINO DELLE CONDOGLIANZE; LA MEMORIA DEI CADUTI NON SOPRAVVIVERÀ NEI TITOLI DEI GIORNALI DEI PADRONI, MA NEI CUORI E NELLE MENTI DEI LORO FAMILIARI, DEI LORO AMICI, DEI LORO COMPAGNI E DI TUTTI I LAVORATORI.